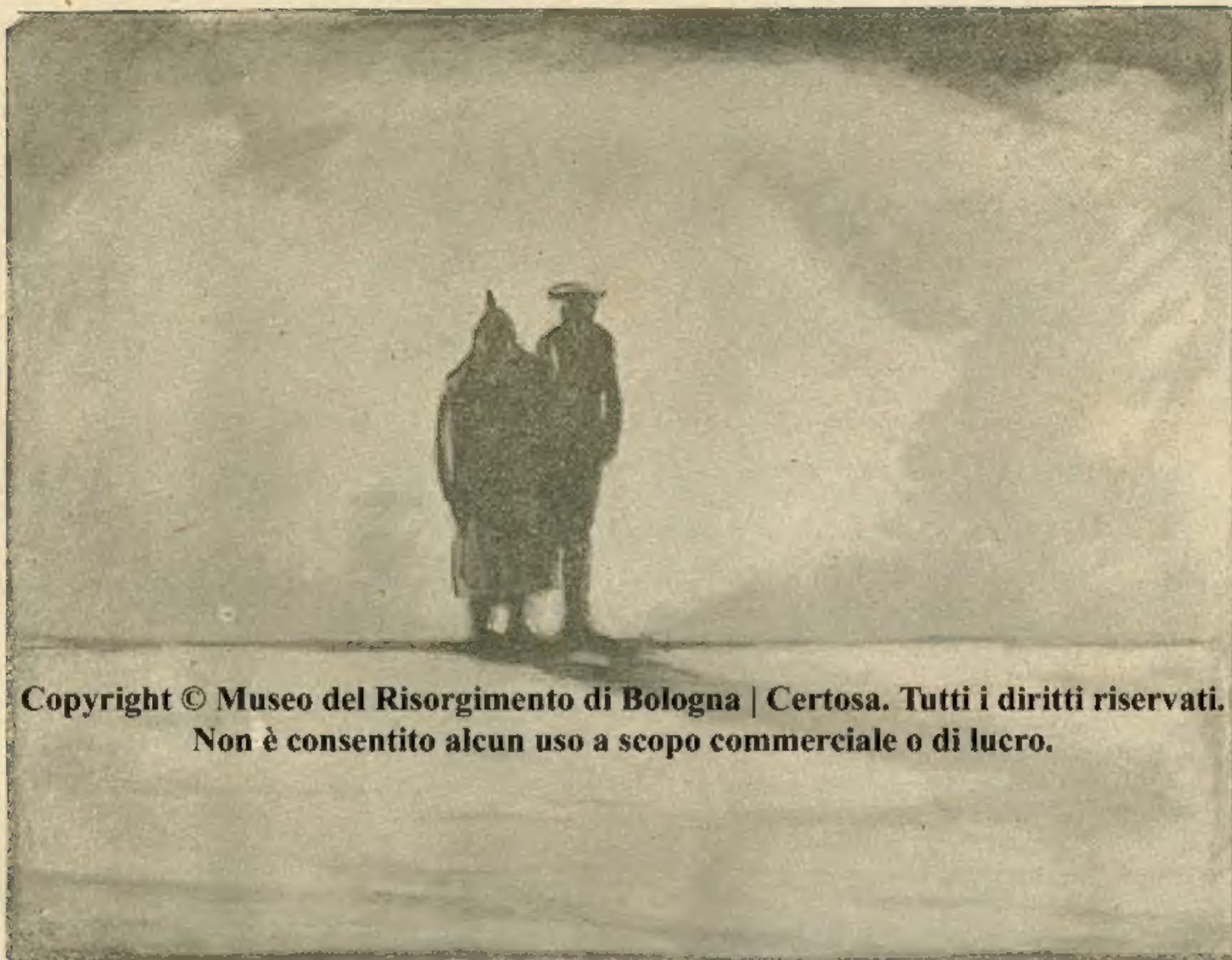




CHI CRESCE E CHI CALA.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

SOLII

L'EPOCA MIGLIORE.

Nella grande camerata dell'accantonamento cinque o sei soldati siedono in gruppo vicino a una lampada a olio. La sera è alta. Le ombre si profilano allungate sulle pareti imbiancate di fresco. Qualcuno legge a voce alta, la storia dei *Paladini di Francia*.

Uno dice: io avrei voluto vivere a quei tempi là. — Io, dice un altro, avrei voluto vivere ai tempi antichi, quando si facevano le lotte con le bestie feroci al Colosseo, e c'era Nerone che per accendere la pipa, appiccava l'incendio a Roma. — Io avrei voluto vivere al tempo di Noè, dice un terzo, e avrei voluto vedere se m'avrebbe lasciato in mezzo all'acqua del diluvio universale, invece di portarmi sull'Arca incontro all'Arco baleno.

— O per questo ti ci avrebbe portato di sicuro, perchè si portò appresso tutte le bestie.

— Tant'è vero che la razza tua s'è conservata.

— O Pallotta... Ecco Pallotta... Parla Pallotta.

— A condizione che fate silenzio, perchè quando parlo io, la mia parola è incompatibile col frastornamento di una conversazione incandescente. Volete sape' quando che averebbe voluto vive er sottoscritto qui presente? Metteteve a sede e ve lo dico. Io averebbe voluto vive come chi dicesse per tempo che vivo, ovverossia per tempo presente della modernità. Perchè va bene che c'è la guera e me so' lavorato tre ferite, ma me so' puro lavorato un centinaio di austriachi de parte mia, e si nascevo nell'epoca de Nerone, oggi toccava a mi' fijo e magari a mi' nipote o chissà se le cose annaveno accusi! Invece chi ha vinto so' stato io e mo' ve posso di' cor core in bocca (che è l'unico caso in cui se parla co' la bocca piena) che so' contento e aricontento che me sia capitato a me.

Uno te dice che Ursus faceva la lotta greco-romana co' li tori, le tighe e li leoni infrociati e sarà benissimo; che Rinaldo spaccava le montagne cor cortello che ci si aprono le scattolette de carne in

conserva e je faccio tanto de saluto sull'attenti, ma tu nun je pò di': Cala amore, perchè ciò una vaga impressione che me dai li numeri pel lotto o mi ariconti una fregnaccia, a siconna che è un superiore o un subalterno.

Ma quando fra cento anni o magari cento cinquanta sortirà fora quello che scrive la storia pe' le scuole alimentari, e t'aricconterà co' le date e li particolari, come si lui ce fusse stato, che ner 1915 li barberi se voleveno pappà er monno intero come una pastarella co' la crema, e tutti l'ommini doveveno diventà li schiavi loro; e le tere nostre, dico nostre, che ci aveveno dato l'appuntamento fino dar 1866 se doveva rinunzià a rivedello pe' tutta la vita, ma che a l'improvviso Ursus o Rinaldo o magari Giosuè rivarono, spaccarono er monte Grappa cor temperino, sciugarono l'acqua der Piave, o pregarono er Sole de pija' la chiave de casa e rientrà in de li sui appartamenti quarche minuto doppo la mezza notte; allora caro mio, deve esse una gran bella soddisfazione da dije: Alto là! Oppuro: Rallentare, come ci sta sulli cartelli pe' l'automobilisti. Li barberi ereno barberi davvero, e quello che voleveno lo sappiamo noi e li mortacci loro che li accompagnaveno uno per uno all'inferno mano mano che noi ce li mandevamo; ma er Sole nun l'ha fermato gnissuno, le montagne ce le semo lavorate da noi a forza de unghie de piccone e de fegheto, er Piave nun solo nun s'asciugava ma s'ariempiva, perchè veniva un'acqua che quarche giorno erimo fracichi fino all'ossa; ma avemo vinto e tutto da per noi er nome d'Italia e de' Re, e si un miracolo c'è stato se lo semo fatto noi, tant'è vero che ce chiameno la Santa Fanteria, e che le donne delle tere libberate ce ringraziaveno in ginocchio come mi moje quann'è annata in chiesa a ringrazià Dio pe' la nostra grande Vittoria. La storia va benissimo, ma le storie nun ce le ariccontate neppure si serveno pe' fa' boccia li regazzini all'esame, pechè, si Cristo vole, noi, dico noi, sur Grappa sur Piave a Trento a Trieste a Fiume a Pola e a Zara ce semo stati... e basta così!

Adesso regazzi, sona er silenzio, metteteve in branda e bona notte.

NO E SI

Gli Austriaci, porci, quando in servitù
tenean le terre lungo il nostro mare,
tenean le valli e i monti alti lassù
dove ora il tricolor sereno appare,
diceano, alzando la superba zucca:
"codeata è tutta roba patatucca!"

Che bestia! ci voleva un bel coraggio
per credere che il santo uol fiorito
dove si parla il nostro bel linguaggio
fosse di chi si esprime col grugulto,
e da popoli rozzi fosse doma
la progenie purissima di Roma.

Dicea l'austriaco: "se l'Italia è detta
il bel paese dove suona il Sì,
com'è che questa breve paroletta
nium, da me interrogato, profferi?
Da quando a Trento ed a Trieste stò
queste son terre dove suona il NO!"

Oh quante volte ho chiesto: "deh vi piace
ch'io sia il vostro augustissimo padrone?
e a render la domanda più efficace
l'ho accompagnata a colpi di bastone!
Picchiavo già, ma ancora e sempre udivo
Quell'ostinato avverbio negativo.

L'avevano nel sangue! anche il bambino
appena nato, il fantolin che succhia,
se gli chiedevo: "vuoi lo zucchero?"
Mi faceva di no con la boccuccia,
e dai labbruzzi teneri gli usciva
un NO misto di riso e di saliva.

Cresceva il bimbo e il NO cresceva anch'esso:
- "Fanciullo, servi l'Austria!" - "NO" - ti plega,
passa l'imperator, sta genuflesso!"
- "NO" - la tua patria o giovine rinnega"
- "NO" - cedi, uomo - "NO" - "ti domerò
vecchio ostinato finalmente?" - "NO"

No! prima ancor d'essere suono e voce
la nitida era spirito, era fremito!
In prigioni, lo strazio più feroce
non strapparono un Sì neppur nel gemito!
Fin con la corda al collo quella gente
mi schiaffeggiò d'un NO sdegnosamente!"

Oh se queste domande giuste e sante
ella, sor porco, avesse formulate,
avrebbe appreso quello che alle tante
noi le insegnammo a suon di legnate:
che i paesi di dove or ella uscì,
sono la patria fulgida del Sì.

O sor austriaco, se di NO ella ha fatto
una raccolta tanto ricca e grande
fu perchè lei, chissà perchè distratto
non ha saputo fare le domande.
Or chi è fuori del piè mi vuol concedere
di dirle quello che doveva chiedere?

Doveva domandar: cari signori,
mi gradirebber fuori dai bottoni?
e mille Sì festevoli e sonori
dai campi dalle strade dai balconi
le avrian detto nel modo più sincero:
questa è terra d'Italia, esci straniero!

Doveva domandar: non sembra a loro
che l'Austria sia la negazion di Dio?
Oh sarebbe di Sì scoppiato un coro
che l'avrebbe assordato, signor mio!
sarebbe stato un urlo alto reciso
come una sculacciata sul suo viso!

Doveva domandar: - "l'Austria è una lena?"
- "Sì" - "ove passò distrusse o inaridì?"
- "Sì" - "fu infame? bugiarda?" - "Sì" - "fu oscena?"
Fu macabra, fu sozza?" - "Sì! Sì! Sì!"
Vede, sor patatucco, come è agevole
fare qualche domanda ragionevole?

Poi c'era la domanda prima, quella
attesa senza tregua, nel profondo
dei cuori tormentati, la più bella
che per genti italiane suoni al mondo:
volete che l'Italia infine sciolga
i vostri ceppi e al seno vi raccolga?

Volete che, apparendo alla marina
fumi di navi e biancheggiar di vele,
e scintillando l'Alpe tridentina
giunga, o speranti, il terzo Emanuele
e l'anima vi sia fresca, leggera,
festosa e chiara come una bandiera?

Volete che le vie che tante volte
calò il gendarme, e vi spìò i pensieri,
miracolosamente siano folte
di grigi fanti e grigi bersaglieri
e il vento fino al cielo un inno porti:
"Tutti i martiri nostri son risorti!"



Contro l'Italia con superbo scherno
Conrad gridava: "Adesso vengo io!
Io sono il generale Padreterno,
genio non c'è che valga il genio mio!"
Si gonfiò, si impettì, fece la ruota
e poi mostrò ch'era una zucca vuota.



E Bornevic diceva: "a menadito
della Guerra io conosco tutta l'arte!
In mio confronto è un asino vestito
persino il Generale Bonaparte!"
Adesso che è ben vinto e rotto e pesto
impara l'arte d'essere modesto.



Ma il nostro Diaz taceva; a lui d'intorno
non strepito di trombe o suon di nacchere.
Ei preparando il nostro grande giorno
faceva fatti e non lanciava chiacchiere.
Tutti tre passeranno ora alla storia
due pel gran fiasco e Diaz per la vittoria.

la partita a tre sette

Una povera casa di un quartiere popolare. Un cortile angusto e sudicio. Una fila di balconcini in legno che sporgono da ogni piano sul cortile.

Un puzzone vago di tavolo cotto, nell'aria è sopraffatto da un odore acre di frittura mista.

Da uno dei balconcini sporge la figura ampia di un uomo pingue con un gran pizzo e un gran naso. Sembrerebbe la caricatura di Ferdinando l'ex imperatore di Bulgaria come si rappresentava sui giornali umoristici, se non fosse... Ferdinando di Bulgaria in persona. Ha in testa una papalina e in bocca un mezzo sigaro toscano spento.

- Sor Guglielmo.

- Oeh!

Dal piano superiore risponde la voce rauca dell'ex imperatore di Germania Guglielmo II.

E' dimagrito e invecchiato. Porta sulle spalle uno scialletto sbrindellato e stringe fra le mani uno scaldino di terra. Dentro lo scaldino arde la brace di un po' di carbonella perchè, pare impossibile, non gli è riuscito di trovare carbone.

- Che volete sor Ferdinando?

- C'è Costantino di Grecia che vorrebbe sapere se siete disposto a fare il solito tre sette.

- Manca il quarto.

- Lo so, purtroppo.

- Se non fosse morto quel pover'uomo di Francesco Giuseppe, probabilmente oggi si sarebbe al completo.

- E allora facciamo il tre sette... col morto!

- Va bene, scendo.

Dopo poco l'ex imperatore di Germania, l'ex re di Grecia e l'ex imperatore di Bulgaria sono riuniti in una piccola e misera stanzetta.

E' inutile fare la descrizione di quest'interno, perchè dati gli uomini che vi si radunano si capisce benissimo che deve essere un interno... mal governato. Siedono, fanno i compagni, a Guglielmo II capita naturalmente per compagno il morto, Ferdinando di Bulgaria fa il mazzo e la partita comincia.

Guglielmo - Scusate, di quanto si gioca?

Costantino - Di due soldi.

Guglielmo - Sulla parola... perchè per il momento non ce l'ho.

Ferdinando - Sulla parola... di chi?

Guglielmo - Ma... sulla mia. Non vi fidate?

Ferdinando - O Dio, da qualche tempo non si può dire che godiate un gran credito... Ma per due soldi... Che cosa ne dici Costantino?

Costantino - (poco convinto) Per conto mio... (a Ferdinando) Vuol dire che caso mai... ce ne rimetteremo uno per uno.

Un breve silenzio. Si ode il respiro affannoso di Guglielmo e si udrebbe anche il tic-tac di un orologio se i tre compagni non se lo fossero impegnato il giorno prima.

Ferdinando - (a mezza voce) Veramente il giuoco più adattato alle nostre condizioni era la... tombola.

Costantino - Non ho potuto trovare i fagioli.

Guglielmo - (sopra pensiero, al morto) Basso.

Il morto non gli risponde. In vece sua gli risponde Ferdinando: Non esageriamo!

La partita continua.

Ferdinando - Accuso la napoletana di spade.

Costantino - Di spade?! (rabbuiandosi) Ti prego, non mi nominare quella roba lì, perchè soltanto a sentuno parlare mi viene la pelle d'oca.

Guglielmo - Lo so.

Costantino - (a Ferdinando) Striscio per te.

Guglielmo - (apre la bocca ad un riso amaro).

Costantino - Perchè ridi?

Guglielmo - Pensavo a quando strisciavi per me.

Ferdinando - Piego.

Guglielmo - (Dando un balzo sulla seggiola tant'è vero che la seggiola si sfascia e l'ex imperatore riva a gambe per aria) Aspetta! Ferdinando e Costantino (l'aiutano a rialzarsi meravigliati).

Guglielmo - (aiutato da quei due lì, naturalmente non riesce a rimettersi) Scusate, ero distratto. Ma è un giuoco terribile questo, agita la memoria: Striscio, busso, piego...

Tutti - (a una voce)... e volo!

Guglielmo - Sembra il programma della guerra tedesca.

Tutti chinano la testa penserosi. Una malinconia profonda vela il volto degli esiliati. L'ombra cala. La brace nello scaldino si è spenta. Guglielmo trema. Dalla strada giunge la voce stentorea dell'ex Kromprinz di Germania che vende i giornali sulla porta di un caffè: Giornali... ultima edizione. L'abdicazione di Carlo I. Imperatore d'Austria-Ungheria. Giornali!!!

Contemporaneamente la porta si apre e entra, ospite gradito, Carletto I.

Tutti - Come anche tu? Benvenuto. Come è andata?

Carlo - (con un sospiro) E' andata male.

- E Zita?

- L'ho mandata a vendere le violette di Parma.

- E l'Impero?

- Ho pregato l'Italia di darci un occhio.

- E che t'ha risposto?

- M'ha risposto: Va bene: occhio per occhio!

- Vuoi fare una partita? Si giocava a tre sette col morto.

Tu puoi prendere il posto del morto.

- Giuoco, ma se cambiamo i compagni. A prendere il posto di quel morto lì mi ha sempre portato sfortuna. Di quanto giocate?

- Di due soldi.

- Ma io non ho che moneta austriaca.

- Allora è come se non avessi neppure un soldo. Ma non importa, abbiamo fatto credito a quello lì, possiamo farlo anche a te.

Ferdinando torna a fare il mazzo. Guglielmo guarda le sue carte poi le getta sul tavolo: Finalmente!!

Tutti - Che c'è?

Guglielmo - Finalmente... ho vinto!

Carlo I. - E' impossibile.

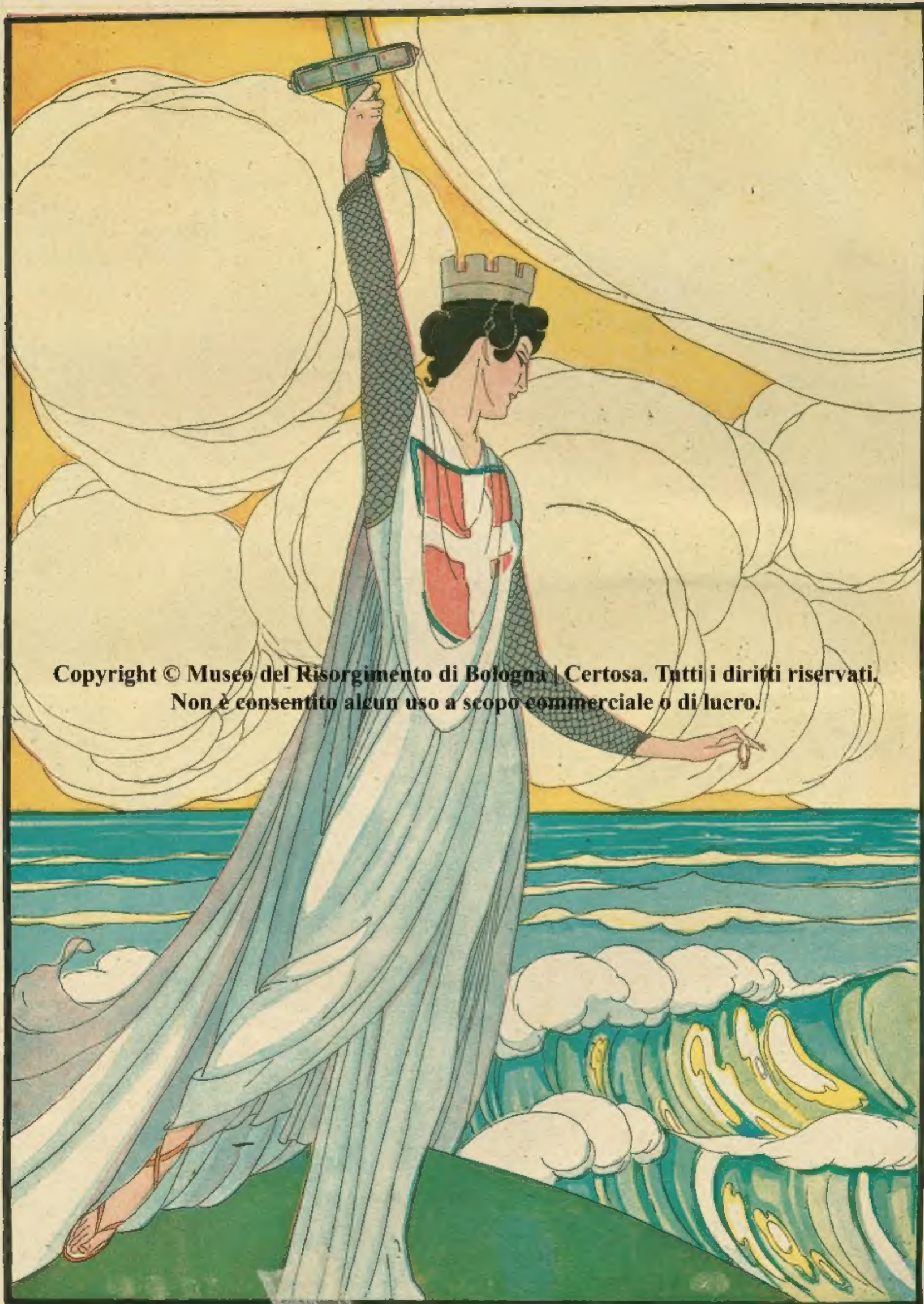
Guglielmo - (scoprendo le carte) Tre napoletane e tre tre!

Carlo I. - (alzandosi come un allucinato) Mi dispiace... ma io ti batto.

Guglielmo - (suggestionato) Perchè?

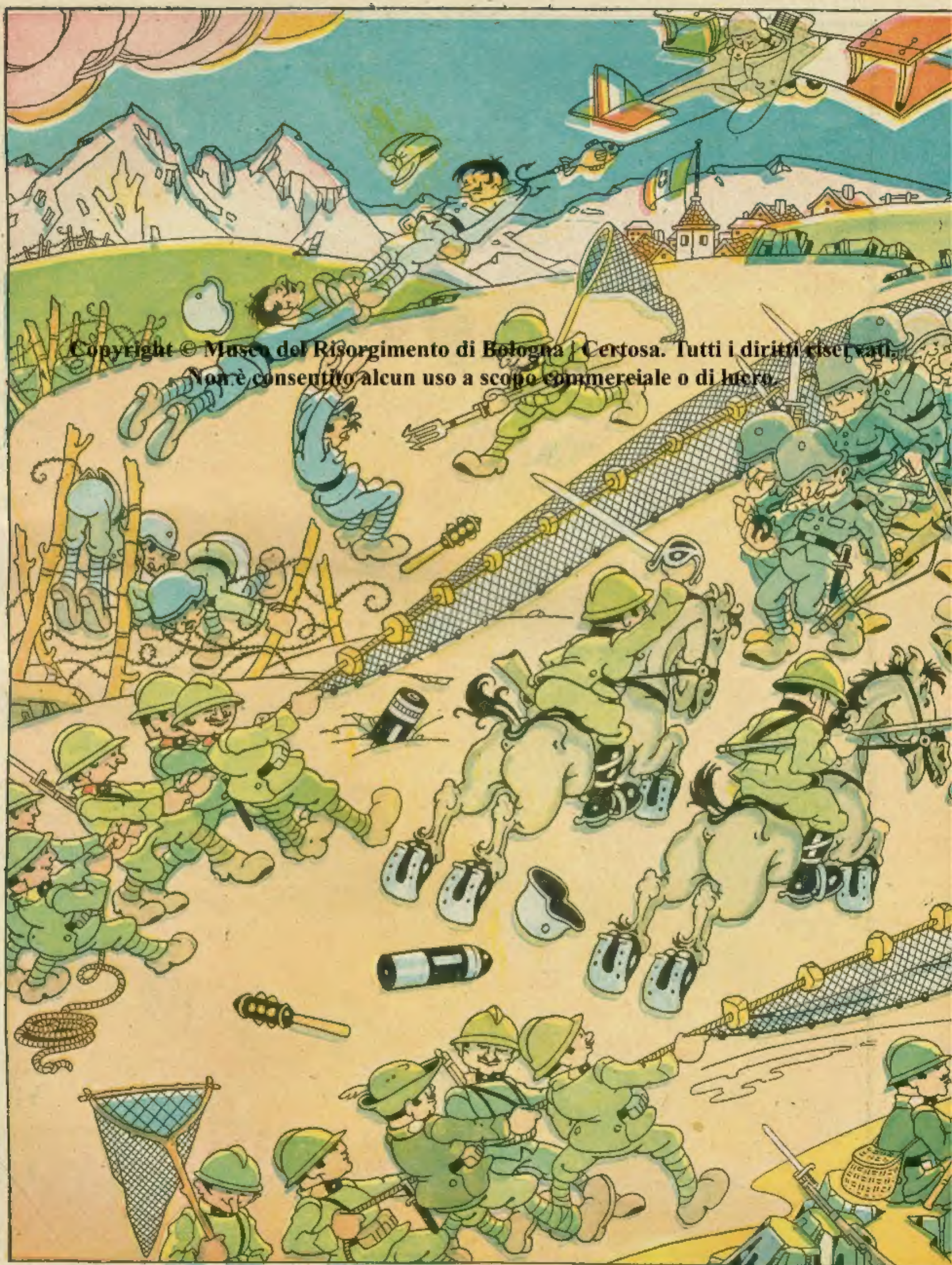
Carlo I. - (scoprendo una delle sue carte) Perchè... tra le mie carte c'è un fante.

IL MARE NOSTRO



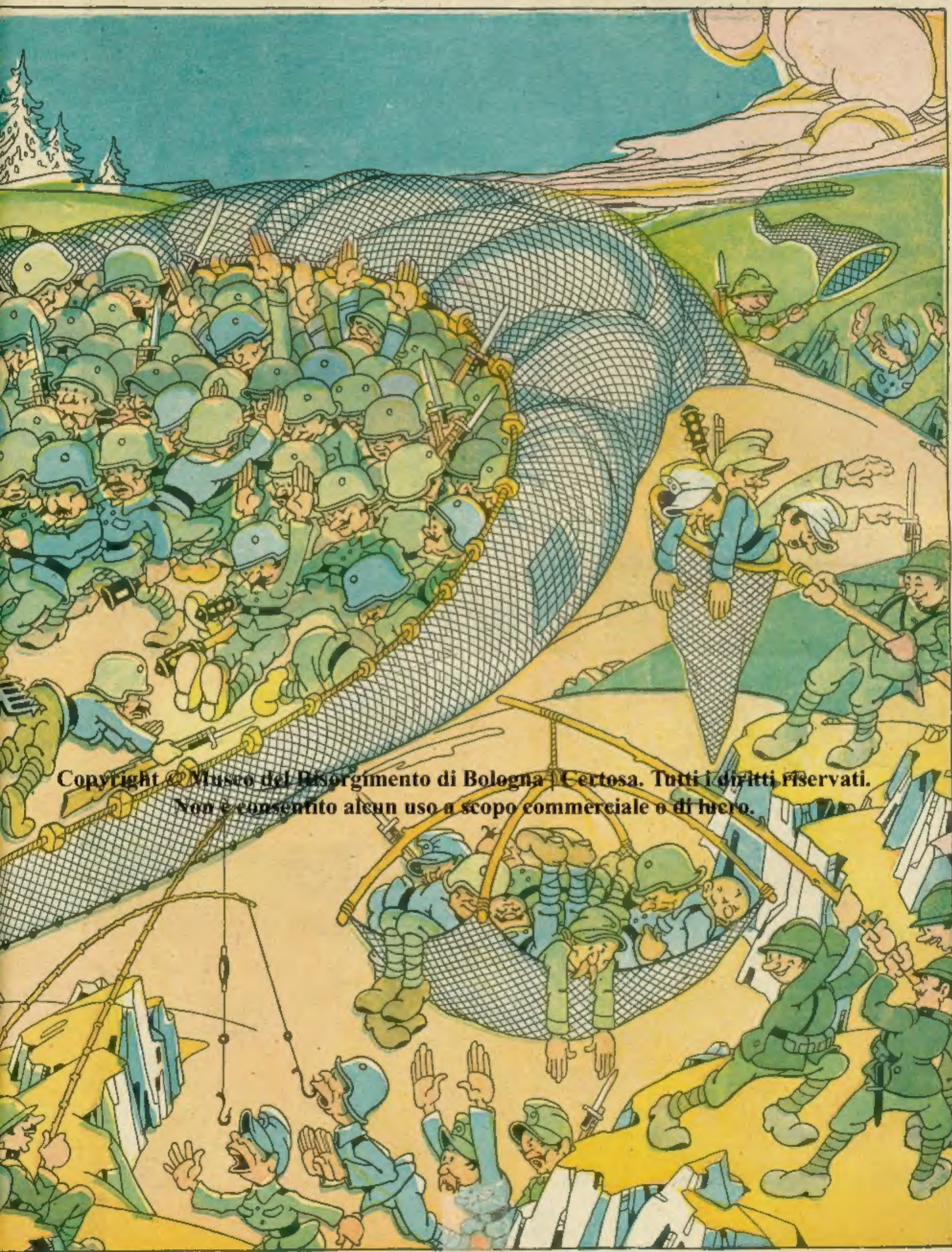
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

DOPO LUNGO AMORE L'ITALIA SPOSA IL SUO ADRIATICO



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna / Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

VITTORIA ITALIANA



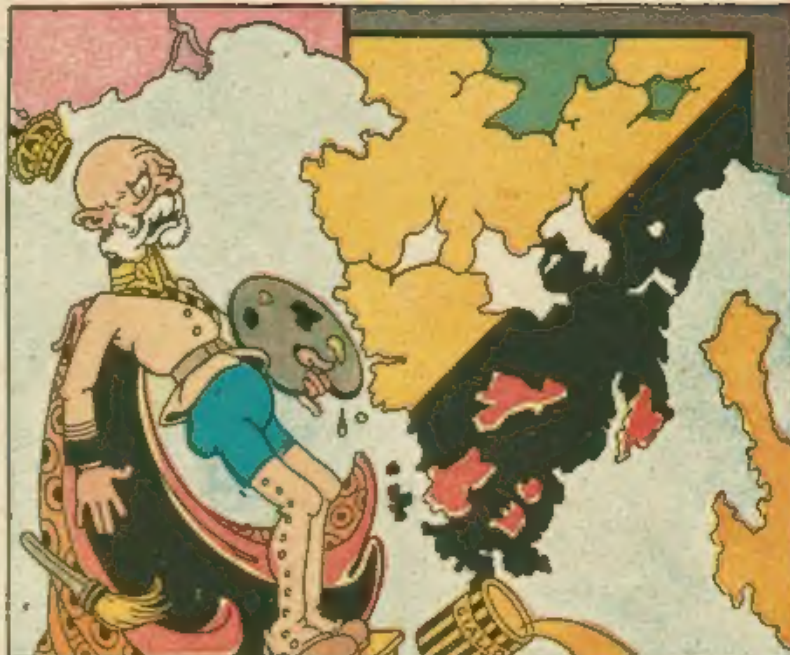
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

: L'ULTIMA RETATA





*Cecco Beppe, defunto tiranno
del crollante decrepito impero,
l'Istria bella, ogni primo dell'anno,
dipingeva col giallo e col nero,
e il colore densissimo e carico
allungava con fiele austro-ungarico.*



*Ma la pègola densa e cuttica
serepolacasi al vento marino,
e, all'avverso le crepe, appariva
qualche lembo d'ui del porporino,
qualche lembo di bianco, ed in alla
qualche sprazzo di cerda cobalto.*



*Morio Cecco, il nipote Carlito
di ritingere l'Istria ebbe cura,
e ogni tanto con garbo e diletto
dedicavasi all'alta pittura
ma i colori eran sempre i medesimi:
giallo e nero da pochi centesimi.*



*I colori dell'Austria Ungheria
non attaccan su suolo istriano:
ecco il nero già scolorito via,
ecco il giallo d'ogni man mano,
e di nuovo, ecco, spuntano fuori
e sorridon d'Italia i colori.*



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

*Mentre Carlo adirato protesta,
ecco il Ponte d'Italia che arriva
e lo investe vuotandogli in testa
i dur secchi di tinta cuttica.
Investito dal duplice getto
giallo e nero diventa Carlito.*



*Oggi libera l'Istria respira
tra un sonno stormir di foreste,
e allo specchio del mar si rimira,
italiana da Fiume a Trieste,
si rispecchia nel mar non più amaro,
italiana da Pola al Quarnero.*



Fuori di tutte le Zone,
11 novembre.

Teresinottissima del mio cuore,

ah, non dimandarmi perchè mai da tre settimane io mi sia trincerato nell'angolo morto del più reticolato silenzio invece di mandarti mie notizie! Ma cosa vuoi, o belligera fiammeggiante del mio ardore, cosa vuoi che avessi il tempo di metter le mani sulla carta se da tre settimane sono occupato ad avanzare sempre più avanti, che se la continua di questo passo di corsa facciamo il giro del mondo e a me mi tocca di venirti a trovare dalla parte delle retrovie? Ah Teresina, razzo illuminante di tutti i miei desideri femminili, che giornate! Io non ne avrò che tre di questi momenti indimenticabili che non c'è bisogno di farsi dei groppi al fassoletto per ricordarseli perchè ti restano attaccate all'anima come le ostriche allo spiedo: e uno è il giorno che ti ho incontrata, e l'altro è di queste settimane in cui tutti noi Soldati d'Italia (brava, alzati in piedi che ce lo meritiamo) ci si sente che la Patria ci cresce sotto mano a ogni istante, e il terzo sarà quando ti impalmerò col rispettivo sindaco e curato e ti potrò vedere a occhio nudo senza veli diplomatici. Mi par di sentire la tua voce di primo clarino do-



mandarmi: "Ma Baldoria, mio tesoro inalienabile, come fu?"

Fu, cara Teresina, che abbiamo vinto come non sapevano vincere neanche i ro-

mani antichi, fu perchè abbiamo saputo resistere nei momenti belli e nei momenti brutti, anche quando il sangue era niente in confronto delle lacrime che versai per il restringimento di cuore di vedere che lo straniero veniva avanti nei nostri paesi che sono i più bellissimi del mondo terracqueo, fu perchè a un certo punto abbiamo detto: "Adesso basta! meglio morire che farsi schiavi!" e molti di noi sono morti che non avremo mai benedizioni per benedirli abbastanza, e gli altri che siamo noi abbiamo tenuto duro, e gli austriaci si son dovuti fermare. E abbiamo resistito così per due anni e mezzo, prima, e poi specialmente questo inverno, e poi nel giugno quando loro volevano venir giù e noi li abbiamo mandati giù, sì, ma nel Piave: che è da quella nostra vittoria che l'Intesa ha cominciato a vincere, perchè dei due grandi assassini uno che era l'austriaco noi italiani lo abbiamo tenuto per il collo sul Piave e sui monti, e allora in Francia gli Alleati han potuto dare botte da orbi al tedesco rimasto solo, mentre che in Macedonia il bulgaro - genere surrogato di seconda qualità - andava a rotoloni.

E poi, come merce fosse, ti fabbrichiamo il 24 ottobre nel genellaco onomastico di Caporetto quel po' po' di offensiva dal Grappa e dal Piave che è stata dura nei principi fondamentali ma che dopo cinque giorni, rotto il fronte e altre parti del corpo umano all'inimico invasore e barbaro, lo abbiamo cominciato a ricacciare che non si è fermato ancora. E noi dietro, e lui avanti: ma avanti da quell'altra parte che in fondo è il tuo didietro.

Pensa che tuffi al cuore del tuo Baldoria nel ripassare e riprendere tutto il Piave e il Livenza e il Tagliamento e l'Isone che sono dei fiumi di una tale importanza che non ci sono mari neanche di buona famiglia che possano sostenerci il confronto! E i paesi liberati da me e da tutti i miei compagni, che a sentire la gente che ci chiamava salvatori e ci baciava piangendo ci veniva un tal groppo al cuore che se non fossimo quelli eroi che siamo ci saremmo messi a piangere anche noi come tanti vitelli requisiti! Per fortuna che potevamo dire che era la stanchezza che ci faceva gli occhi rossi, perchè non bisogna mai che un valoroso soldato pianga, come ci diceva il nostro bravo colonnello con le lacrime agli occhi.

Ah Teresinettina mia, palpito tricolore del mio ideale, se c'è ancora in Italia qualcuno che ha il cuore di calcestruzzo che non si esalta per questo che l'Italia, sta facendo (io sono un pezzetto d'Italia tu sei un pezzetto d'Italia) ti prego di farmi questo messaggio: guarda se intorno c'è il cartello di "non sputate sul pavimento" e poi fa pure il tuo comodo sul suo muso. Ma italiani di quel tipo, credo che non se ne trova ormai più neanche con la lessera a prezzi fuori del calmere.

E adesso io non ho che due desideri: abbracciare la Teresina di Baldoria e vedere la Trieste d'Italia, che quelli che ci sono stati mi dicono che si capisce subito che è italiana da tanto che è bella. Ma già ti dirò in confidenza che un pochino mi pare di esserci stato perchè dal Corso



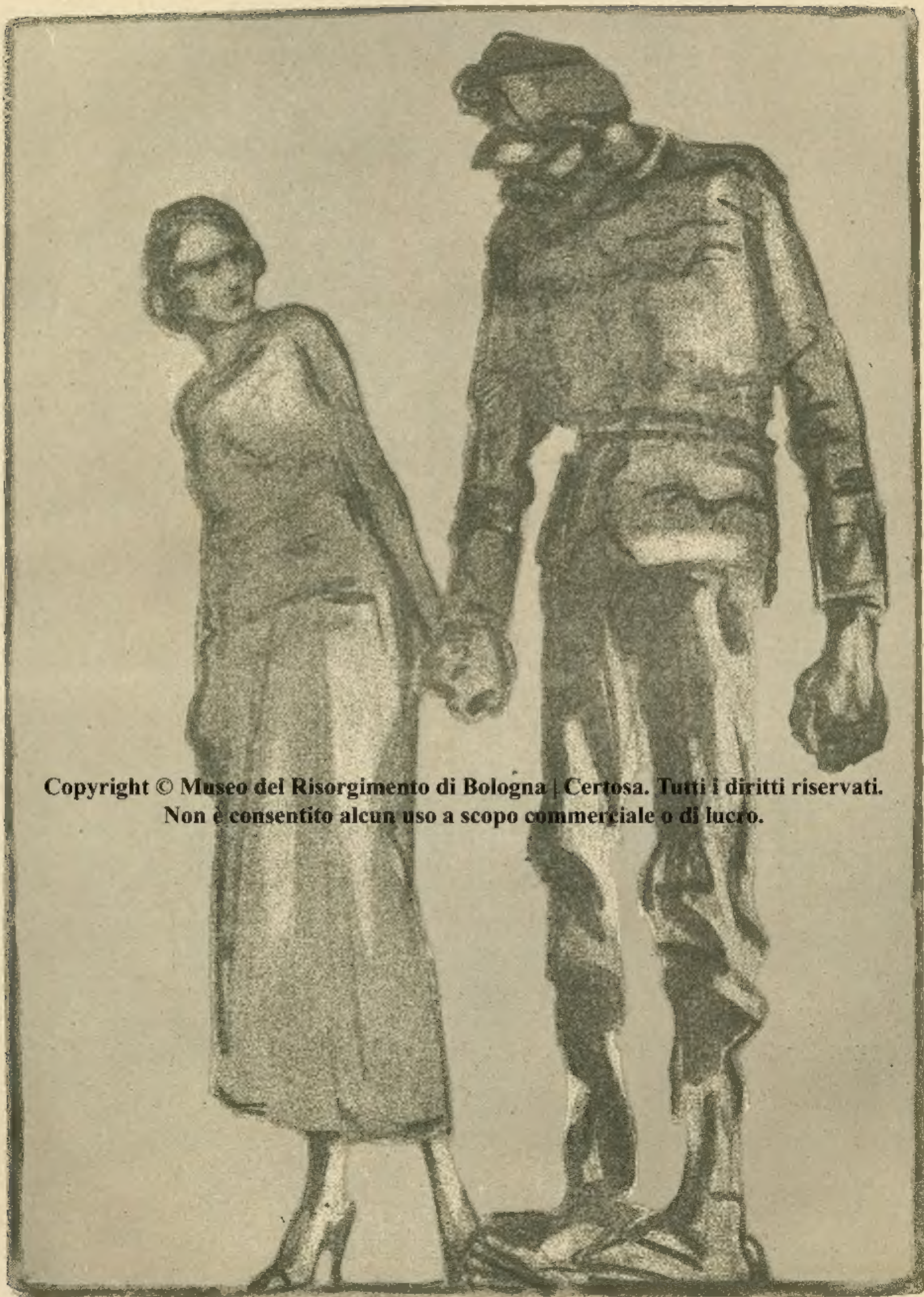
la vedevamo lontano nei giorni di limpidità, e un po' della strada per andarci ce l'ho fatta anch'io. Di che roba, eh? E questa Italia nostra, che carriera! Ti dirò un episodio. Stanotte dopo tre settimane che non mi levavo la roba di dosso, mi sono spogliato: e quando stamattina mi sono rivestito mi ha fatto l'impressione che tutta l'uniforme mi fosse diventata piccola e stretta. E ho esclamato: Ostrica, come diventiamo grandi! Si voleva la pace? Eccola, questa è la vera pace!

Teresina, ti finisco questa lettera venti più chilometri di avanzata più avanti di quando l'ho cominciata: cosa vuoi, noi italiani si va così! Ciao, confine etnico dei miei sospiri, ti bacio su tutte le sponde riconquistate.

Il tuo
BALDORIA



DEL RISCORRENTE
BOLOGNA
1918



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

L'austriacaccio diceva che l'Istria era sua.....



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Ecco invece di chi è !....

BOLOGNA
MUSEO DEL RISORGIMENTO



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:
o Italia del mio cuore !...